LE TESTIMONIANZE DEL PARROCO DI ROVETTA AL PRETORE

Don Bravi: per due volte il Moicano mi disse che lui con la strage non c'entrava per niente

IL RAPPORTO DEL MARESCIALLO GUERRINI /3

Concludiamo la pubblicazione del rapporto sulla strage di Rovetta del 28 aprile 1945 che il Maresciallo Giovanni Guerrini, allora comandante la Stazione dei Carabinieri di Clusone, inviò il 22 dicembre 1949 alla Pretura del Mandamento di Clusone e al Comando Sezione Carabinieri di Clusone. La prima e seconda parte del rapporto sono state pubblicate sui numeri scorsi di Araberara.

* * *

Fornoni Mosè Filippo di Battista e di Fornoni Orsola, nato ad Ardesio il 26/11/1913 ivi domiciliato, operaio, presunto partecipante alle fucilazioni, da me interrogato in data 12 marzo u.s., ha dichiarato che non è mai stato in Rovetta durante la sua attività partigiana; che il mattino del 28 aprile 1945 ha lasciato i compagni a Clusone per recarsi a rivedere i famigliari, allora residenti alla frazione Ave di Ardesio. Ha riferito che da Clusone ad Ardesio è andato col camioncino del Bigoni Luigi fu Vincenzo e di Negroni Giovanna, nato a Villa d'Ogna l'8 aprile 1900, ivi residente, pollivendolo, e che da Ardesio ha proseguito per la frazione Ave a piedi, rientrando in serata a Clusone, presso il reparto accantonato alle scuole elementari.

Ha dichiarato di avere saputo delle fucilazioni dei militi di Rovetta soltanto quando è ritornato da Schilpario.

E' da tenere presente che i partigiani sono partiti per Schilpario non prima della notte dal 28 al 29 aprile 1945 soltanto in conseguenza dell'eccidio di una dozzina di elementi partigiani, da parte di altri militi della brigata Tagliamento, ancora colà accantonati sopra una altura, verso la quale i deceduti si erano diretti, durante la serata del 28 aprile 1945, per intimare la resa.

Il **sig. Bigoni Luigi**, in precedenza generalizzato, da me interrogato il mattino dello stesso 12 marzo u.s. ha precisato che egli, alla data 28 aprile 1945, non possedeva né disponeva affatto di un camioncino, di un motofugoncino, di motocicletta, di cavallo o di birroccio.

Ha precisato che nei giorni della liberazione non ha mai avuto in prestito uno dei predetti mezzi di trasporto e che egli disponeva soltanto della propria bicicletta.

Ha precisato di ben conoscere di nome e di fatto il Fornoni Mosè e di ben ricordare di non averlo affatto comunque trasportato durante i giorni della liberazione.

L'affermazione del Fornoni Mosè di essere rientrato in famiglia proprio in data 28 aprile 1945 appare non conforme a verità. Egli potrebbe identificarsi nell'individuo di Ardesio o Fiume Nero che ha preso parte alle fucilazioni, di cui è cenno in precedenza.

Savoldelli Pietro detto **Atos** di Giovanni e di Balduzzi Giovannina, nato a Rovetta il 4/11/1925, ivi residente in frazione S. Lorenzo, da me interrogato in data 12 giugno c.a. ha dichiarato che il mattino del 28 aprile 1945, egli proveniva da Gandino assieme ad altri partigiani. Ha riferito che a Clusone ha trovato il capitano Lanfranchi e, saputo che gli altri colleghi si trovavano a Rovetta, si è colà diretto, arrivandovi quando i militi della Tagliamento si trovavano incolonnati per essere condotti al cimitero.

Ha precisato di avere notato la presenza del capitano Moicano e negato di avere comunque preso parte alle fucilazioni.

Il Savoldelli Pietro potrebbe identificarsi nell'individuo di Rovetta o paese vicino che, come è detto all'inizio, avrebbe preso parte attiva alle fucilazioni.

Dopo la raccolta delle deposizioni da parte del Maresciallo Guerrini, si muove direttamente la Pretura, che rifà gli interrogatori. Qualcuno cambia decisamente la deposizione. Si avverte, leggendole, che c'è in qualcuno la preoccupazione di aggiustare il tiro. Vi proponiamo quindi alcune di queste nuove deposizioni, mentre qui a fianco concludiamo la pubblicazione di quelle raccolte dal Maresciallo Guerrini. Cominciamo dal testimone per eccellenza, il parroco di Rovetta ***Don Giuseppe Bravi***, di cui ripubblichiamo la scheda che abbiamo proposto sul numero del 16 giugno scorso a pag. 39, insieme alla relazione che Don Bravi inviò al Vescovo di Bergamo Mons. Adriano Bernareggi, al Prefetto e al Comando Alleato. Abbiamo tre documenti; una lettera, datata 27 gennaio 1946, inviata alla famiglia Fraja (uno dei fucilati a Rovetta si chiamava Bruno Fraja); la sua prima deposizione fatta al Vice Pretore di Clusone, Avv. Giuseppe Pellegrini il 30 dicembre 1947; la sua seconda deposizione raccolta dal Pretore di Clusone G. B. Veronesi. In entrambe queste deposizioni Don Bravi sottolinea che il Capitano Mojcano (che non nomina mai, ma è facilmente identificabile come "Ufficiale Alleato", unico presente quel giorno a Rovetta) andò da lui per dirgli che non c'entrava nulla con la fucilazione dei 43 militi della "Tagliamento", quel 28 aprile 1945 al cimitero di Rovetta. I documenti vengono trascritti fedelmente così come battuti a macchina, rispettando anche gli errori. La sigla D.R. o A.D.R. nelle deposizioni sta per "A domanda risponde". Ecco la lettera del 1946:

"A Rovetta ci siamo Liberati da soli..."

Dist.mo Signore, come addetto all'Ufficio Notizie ho avuto dal Sindaco di Rovetta la di Lei lettera, alla quale rispondo subito, come giorni or sono ho scritto al Rev.mo Parroco della cattedrale di Veroli. Suo nipote Fraja Bruno, con altri 46 compagni è disceso dalla Cantoniera della Presolana per consegnare le armi al sottoscritto e a un altro ufficiale che mi coadiuvava. Qui a Rovetta sono stati accolti bene: li ho fatti ricoverare nelle scuole come prigionieri, provveduti del cibo e di tutto il necessario, come si addice a prigionieri. Qui i partigiani non erano venuti per liberarci: ha pensato la brigata popolare formata da me, questo perché possa spiegarsi ciò che espongo qui sotto.

Trattenevo questi giovani, quasi tutti minorenni, come prigionieri in attesa di consegnarli al Comando Alleato, quando il giorno 28 aprile (si eran consegnati il giorno 26 di sera) verso le ore 10, capitarono dei partigiani, senza essere chiamati da alcuno, e, rimproverandomi di essere troppo buono, li hanno presi, e, senza alcun giudizio, li hanno fucilati. Mi hanno concesso di assisterli ed io li ho preparati meglio che ho potuto. Sono morti con grande coraggio, offrendo a Dio la loro vita. Pensi quanta forza hanno avuto: mentre li fucilavano, chiamavano il loro confessore e mi dicevano di pregare per loro, di celebrare la Messa per loro. I responsabili erano scappati, questi, non avendo sulla coscienza se non quello che di appartener alla Tagliamento, ma discesi a farsi prigionieri, aspettando di essere rispettati secondo la legge internazionale. Io che ho fatta tutta l'altra guerra ma conosco come devon essere trattati i prigionieri, ho fatto di tutto per salvarli, ma solo quattro ho potuto salvarne: i più piccoli, di 14-15 anni. Il Signore mi ha aiutato ad assisterne 43: che quadro doloroso!!! Non posso ricordarlo senza piangere.

Sono sepolti in fosse comuni senza distinzione, perché gli esecutori non hanno lasciato segni di identificazione: quindi le famiglie non potranno riconoscere la salma.

Non dica alla Mamma del povero Bruno tutto quello che ho scritto: a lei ho potuto manifestarlo, perché, essendo un uomo, ha la forza. Mi perdoni anche se non ho scritto bene: alla distanza di tanti mesi, sono ancora tanto impressionato!

Voglia gradire i miei ossequi e dica alla Mamma di Bruno che, non potendo dare un bacio a lei, prima di morire, l'ha dato a me per lei.

Dev.mo

Sac. Bravi d. Giuseppe – Prevosto di Rovetta (Bergamo) – 27 Gennaio 1946

* * *

La prima deposizione al Vice Pretore: 1947

L'anno millenovecentoquaranta7, il giorno 30 del mesi di Dicembre, ad ore 9 in Clusone, Avanti di Noi Avv. Giuseppe Pellegrini, V. Pretore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere, è comparso il testimone (...) interrogato quindi sulle sue generalità esso risponde:

Bravi don Giuseppe fu Andrea, di anni 58 Parroco di Rovetta. D.R. "Il 26 sera dell'aprile 1945 arrivarono a Rovetta trasferiti dalla Cantoniera della presolana un gruppo di uomini di 47 persone al fine di arrendersi; furono presi in consegna dal maggiore Pacifico e dal capitano Mach paracadutista che aveva in nome di battaglia Antonio; io mi preoccupai di trovar loro una sistemazione nelle scuole dove infatti vennero sistemati la sera stessa; dopo aver dato il loro nominativo; nelle scuole rimasero fino alle ore 10,30 del mattino del 28 Aprile.

A tale ora giunsero dei camion (due o tre) carichi di partigiani i quali dopo disarmato le sentinelle che custodivano le scuole, le quali sentinelle avevano l'ordine preciso di non lasciar entrare nessuno per evitare che venisse usata violenza ai militari della tagliamento in casa custoditi. I militari della Tagliamento vennero quindi portati sulla piazza antistante alla chiesa e malmenati.

A questo punto io intervenni protestando energicamente per quanto stava avvenendo, facendo altresì loro presente che non avevano nessun diritto di intervenire in fatti che riguardavano Rovetta ed ove non avevano mai preso parte ad operazioni militari. Cercai invano un comandante che la avesse la responsabilità di questi partigiani, ma non trovai alcuno, pur risultandomi che i comandanti si trovavano a Rovetta o molto vicino: infatti alla mattina alle ore nove circa avevo parlato con un comandante di partigiani a nome Walter. Il maggiore Pacifico era alla Cantoniera della presolana per ricevere la resa dei Tedeschi che doveva aver luogo alle ore 8,30 del 28. Il Capitano Mach pur non avendo alcun incarico per la resa dei tedeschi l'aveva accompagnato lasciando così la piazza di Rovetta senza alcun responsabile di comando. A questo punto malgrado le mie ripetute suppliche di non commettere delle azioni nefande e di aspettare che venissero processati regolarmente in quanto si trattava di prigionieri di guerra, vennero incolonnati e portati al cimitero. Mi decisi a seguirli quando capii che era nell'intenzione dei suddetti partigiani di procedere all'esecuzione degli uomini della tagliamento, in quanto gli stessi mi dissero chiaramente che se andavo a confessarli, bene, altrimenti li fucilavano lo stesso.

Al cimitero dopo lunghe preghiere ottenni che i tre più giovani dell'età di 14 o 15 anni venissero esentati dalla carneficina. Frattanto gli altri vennero da me preparati a gruppi di cinque per volta alla morte, confessandoli. E con la parola del perdono sulle labbra vennero cinque per volta fucilati. Esecutori materiali dell'esecuzione furono cinque o sei partigiani parte di Clusone e parte di Lovere, Facenti capo chi alla Brigata Camozzi e chi alla Montagna. Tra questi ho riconosciuto perché gli avevo già parlato anche in piazza e perché anche indicatomi da altri, il partigiano col nome di battaglia "Fulmine di Costa Volpino di cui non sono in grado di dare le generalità. –

Ignoro come si chiamassero gli altri. Ne vennero fucilati 43, tre furono salvati come ho detto sopra ed uno riuscì a saltare dalle finestre delle scuole e si riparò in casa mia dove rimase nascosto per tre mesi. Il salvato si chiamava Cacciolo Ferdinando di Anagni.

D.R. No so chi abbia dato l'ordine di fucilazione. So però di preciso che non è stato affatto a dare tale ordine l'Ufficiale alleato di collegamento in quanto per ben due volte è venuto a dirmi in tale mattinata e mi ripetè che non c'entrava per niente in quanto stava avvenendo.

A.D.R. Il maggiore Pacifico si trova attualmente alla Sussistenza Militare di Milano e all'epoca della fucilazione non era presidente del C.L.N. in quanto che in C.L.N. s'è formato qualche tempo dopo.

A.D.R. Non so dove possa trovarsi attualmente il capitano Mach.

Non so altro".

* * *

Seguono la firma di Don Giuseppe Bravi (per esteso) e le sigle del vice Pretore e del Cancelliere.

Quindi a sorpresa, da questa deposizione, emerge, sorprendentemente rispetto alla versione fatta passare come certezza, come "L'Ufficiale alleato", vale a dire il Moicano, in quanto altri erano tutti altrove, volle precisare che lui non c'entrava nulla. Don Bravi lo ribadisce un anno dopo al Pretore G. B. Veronesi che lo reinterroga il 23 dicembre 1948.

* * *

La seconda deposizione al Pretore: dicembre 1948

E' comparso Bravi don Giuseppe fu Antonio di anni 59, parroco di Rovetta. D.R. "Confermo il mio precedente esame. Ho dato alloggio e vitto ai 43 militi che si arresero la sera del 26 aprile 1945. La mattina del 28 di detta data, verso le ore 10,30 arrivarono in Rovetta dalla via Clusone due camion di partigiani i quali si fermarono vicino in via Fantoni allo scopo di prelevare i prigionieri. Io fino a quel momento nulla sapevo della sorte di questi ultimi. Assistendo a ciò in un primo tempo mi convinsi che gli stessi prigionieri dovevano essere tradotti in qualche campo di concentramento, ma subito dopo appena incolonnati mi si presentò uno dei partigiani mandato dai suoi compagni d'armi "Fulmine" il quale mi fece presente che se li avessi confessati davano l'anima a Dio in stato di grazia, altrimenti avrebbero proceduto alla fucilazione lo stesso.

Io, non trovando sul luogo e nello stesso momento i capi dei partigiani per poter prestare la opera di intercessione, quale padre spirituale andai con loro. I partigiani diressero il plotone verso il cimitero di Rovetta e lì a gruppi di 4 o 5 alla volta li passarono per le armi. Dopo la fucilazione, dopo un paio di mesi sono andato a Milano a trovare il maggiore Pacifico e gli domandai se lui fosse a conoscenza di chi avesse dato l'ordine di fucilazione dei 43 militi della tagliamento. Il maggiore Pacifico alla mia domanda rispose: Ho incontrato i comandanti dei

segue a pag.4

SCHEDE

Don Giuseppe Bravi è morto il 7 giugno 1979. Era nato a Medolago il 10 settembre 1889 e fu ordinato prete nel maggio 1915. Fu cappellano dei bersaglieri nella Grande Guerra, ebbe due decorazioni e la medaglia d'argento. Fu poi curato a S. Gervasio, poi a Romano di Lombardia fino al 1932. Poi fu parroco a Valnegra fino al 1940, anno in cui fu mandato a Rovetta, dove fu parroco fino al 1975. Viene descritto come "uomo austero, piuttosto duro, amante dell'isolamento". A Rovetta restano le sue opere, il concerto delle campane, la cupola in rame, il pavimento e le decorazioni della chiesa.

zioni.

Giuseppe Lanfranchi, da me più volte interrogato, non si è mai espresso in modo dettagliato. Ha riferito che le fucilazioni di Rovetta sono avvenute per ordine del capitano Moicano, che questi aveva pieni poteri sulle formazioni partigiane e che egli, a suo dire, si trovava assente.

Ha soggiunto però che in sede di interrogatorio saprà esporre le sue buone ragioni a difesa.

Non mi è stato possibile conoscere le generalità del maggiore Giuseppe Pacifico. Egli però risulterebbe tuttora in servizio nella Sussistenza presso un comando militare di Milano.

Il Capitano Mack Alberto fu Amedeo e fu Isacco Luigia, nato a Milano nel 1900 – ovvero da 1900 a 1909 – al momento dei fatti era sfollato da Rovetta ed aveva stabile dimora a Milano, corso Matteotti, n.8.

L'indagine da me esperita per identificare il capitano Moicano - nome questo di battaglia e niente affatto reale – ha dato risultato nullo.

Nel corso delle indagini esperite, oltre a quanto sopra riferito, è risultato chiaramente quanto appresso:

a) I militi della brigata Tagliamento – 47 – si sono presentati la sera del 26 aprile 1945 al comitato di liberazione di Rovetta composto dal maggiore Pacifico, dal capitano Mack Alberto e dal parroco Bravi don Giuseppe e si sono arresi in seguito al bando che garantiva loro salva la vita, a meno che non dovessero rispondere naturalmente di altri delitti.

b) Altri esponenti del Comitato di Liberazione di Rovetta hanno ritirato loro le armi in dotazione personale e di reparto, offrendo loro le garanzie di cui al bando predetto.

Al momento delle esecuzioni nessuno si è saldamente opposto.

c) Uno dei quarantasette, all'atto della cattura è saltato da una finestra del secondo piano del palazzo comunale di Rovetta entro il sottostante orto del parroco don Bravi e si è posto in salvo.

Vantava di aver ucciso molte persone durante i vari rastrellamenti effettuati in più parti dell'alta Italia.

d) quarantatre, di cui uno non identificato, sono stati passati per le armi per ordine e preponderante volontà del capitano Moicano – elemento di origine slovena, attualmente irreperibile – che aveva pieni ed assoluti poteri sulle formazioni partigiane e sui comitati di liberazione della zona.

e) i tre giovanissimi militi della Tagliamento, il cui nome potrebbe essere eventualmente conosciuto dal parroco don Bravi, sono stati risparmiati alla morte un poco per merito di tutti, molto evidentemente per essere venuta a cessare la fobia di sangue umano, sia nel comandante e negli esecutori materiali.

f) la soppressione in massa dei quarantatre militi della Tagliamento è stata ordinata e compiuta non a scopo di rapina.

g) essa è stata una rappresaglia politico-militare diretta a vendicare il sacrificio del tenente Giorgio Paglia – medaglia d'oro – ed un manipolo di subalterni, catturati dalla brigata Tagliamento il 17 novembre 1944, nella zona di Sovere, dopo strenua difesa di una altura, e resa compromessa di aver salva la vita, i quali, invece, furono passati per le armi il mattino del 21/11/1944, dietro il cimitero di Costa Volpino, da parte della predetta brigata Tagliamento.

h) unisco planimetria del cimitero di Rovetta ed adiacenze, scala 1/1500 con relativa leggenda.

Il Maresciallo d'Allog. Magg.
Comandante la Stazione
Giovanni Guerrini